

Come tagliare le tasse

**LA DURA REALTÀ
DEL DEFICIT**

di **Enrico Marro**

Con l'aggiornamento del Def, il Documento di economia e finanza che verrà approvato domani dal Consiglio dei ministri, va dato atto al governo di essere stato, una volta tanto, prudente nelle sue stime dello scorso aprile, tanto da doverle rivedere in meglio anziché in peggio. La crescita del Prodotto interno lordo sarà superiore al previsto, sia quest'anno (0,9% invece di 0,7%) che nei prossimi. E ciò è dovuto non solo a fattori esterni, forse irripetibili nella loro coincidenza, ma anche alle decisioni di politica economica che, alla fine, cominciano a produrre qualche effetto positivo sui consumi e sull'occupazione, sia pure ancora inferiori alle attese. Visti questi primi risultati,

fa bene il governo ad insistere sulla linea intrapresa: taglio delle tasse e manovra espansiva. Ma *est modus in rebus*.

Il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, annuncia che con la prossima legge di Stabilità, una manovra da 27 miliardi nel 2016 per evitare che aumentino le tasse (le cosiddette clausole di salvaguardia su Iva e accise che valgono 16 miliardi) e per tagliarne altre (da quelle sulla prima casa agli sgravi sul lavoro e per il Mezzogiorno), l'Italia sfrutterà i margini di flessibilità previsti delle regole europee fino a un punto di Pil, ovvero fino a 17 miliardi di euro, per finanziare gli interventi previsti. Ora, è bene chiarire che la formula «margini di flessibilità» ha un impatto diretto sul deficit. Ovvero: quando un governo chiede alla commissione di utilizzare i margini significa che sta chiedendo il via libera per aumentare il proprio deficit in rapporto al Pil.

continua a pagina 31

**LA DURA REALTÀ
DEL DEFICIT ITALIANO**

SEGUE DALLA PRIMA

Per il 2016 l'Italia ha già ottenuto il permesso di far salire il deficit dall'1,4% tendenziale all'1,8%, grazie alle riforme per la crescita messe in campo. Si tratta di 6,4 miliardi di euro, che insieme con 10 miliardi di tagli della spesa pubblica (*spending review*) andranno a disinnescare le clausole di salvaguardia. In teoria rimarrebbe un altro 0,6% di margine di flessibilità, cioè una decina di miliardi di ulteriore espansione del deficit, che potrebbe essere concesso a fronte non solo delle riforme ma delle altre due condizioni previste dalle regole europee: il

cofinanziamento di investimenti infrastrutturali; il dover far fronte a crisi, emergenze e calamità (gli immigrati?).

Renzi ha già detto che non intende utilizzare tutti i margini potenziali, anche perché sa benissimo che la Commissione europea non glielo concederebbe. E il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, ha precisato ieri alla Camera che il deficit nel 2016 non veleggerà verso il 3% e sarà inferiore al 2,6% previsto per quest'anno. Ma al di là di questo c'è una considerazione che dovrebbe consigliare prudenza al governo. Può un Paese con un debito pubblico di oltre il 130% del Prodotto interno lordo, che ogni anno si presenta sui mercati per chiedere circa 400 miliardi di euro di prestiti collocando titoli di

Stato, finanziare quasi due terzi della manovra in deficit? Che fine farebbe la promessa di basare la credibilità della stessa sui tagli strutturali della spesa pubblica?

Il governo sa bene che la lunga stagione dei bassi tassi d'interesse potrebbe finire e che per l'Italia resta una priorità non prestare il fianco alla speculazione. Una maggior credibilità è stata conquistata al prezzo di anni di sacrifici senza precedenti. Ora dobbiamo consolidarla e non esporla al rischio di manovre con il passo più lungo della gamba.

Enrico Marro



INTERVISTA | Gabriele Toccafondi | Ncd

«Si riconosce al lavoro una funzione educativa: è una vera rivoluzione»

Claudio Tucci

ROMA

■ Si continuerà «a studiare italiano, inglese, matematica, storia, geografia». Ma il curriculum del ragazzo si arricchirà, inoltre, di «esperienze pratiche, ore di laboratorio in più e interi periodi di formazione trascorsi dentro le aziende». Per la scuola italiana è «una vera rivoluzione culturale», con il riconoscimento, dopo decenni, «della funzione educativa del lavoro».

Per Gabriele Toccafondi, classe 1972, sottosegretario all'Istruzione, con delega al rapporto scuola-lavoro, la riforma Renzi-Giannini rilancia, concretamente, l'apprendimento "on the job": le ore di formazione dentro le imprese nell'arco degli ultimi tre anni delle superiori salgono da 90 a 400 negli istituti tecnici e professionali, e a 200 nei licei. «È la rispo-

sta strutturale e sistematica - spiega - al bisogno di coniugare i saperi con le competenze personali, professionali e culturali richieste dal mondo del lavoro. Una necessità soprattutto oggi che la disoccupazione giovanile veleggia intorno al 40%».

L'alternanza è regolata dal 2005, ma, in concreto, è sempre stata una esperienza poco più che di nicchia.

È vero. Gli ultimi dati ci dicono che lo scorso anno la formazione scuola-azienda è stata praticata solo dal 10% degli alunni delle superiori. Troppo pochi rispetto alla popolazione studentesca che ne avrebbe diritto. Adesso però si cambia. L'alternanza diventa un diritto ed entra a far parte dell'offerta didattica. Si coinvolgeranno tutte le scuole e l'intero sistema produttivo e

territoriale. In quest'ottica anche Regioni ed enti locali dovranno avere un ruolo centrale.

Parte del sindacato, e anche della stessa scuola italiana, insistono nel tenere il lavoro fuori dallo studio.

Vogliamo cambiare questo approccio. Il piano del governo, considerando anche il Jobs act e l'apprendistato incentivato sul modello duale tedesco, è incrementare le opportunità di impiego e le capacità di orientamento dei ragazzi attraverso l'avvicinamento al mondo imprenditoriale-produttivo. I sindacati guardano con attenzione a questo progetto, e chiedono che l'ingresso in azienda sia vigilato e regolato. Osservazioni che condividiamo e che troveranno risposta nella carta dei diritti e doveri degli studenti in alternanza, che stiamo ultimando.

Le aziende sono pronte ad accogliere gli studenti. Masaranno uno sforzo aggiuntivo. Verranno aiutate?

Intanto saranno le scuole, e non più le imprese, a fare i corsi su salute e sicurezza sui luoghi di lavoro, e a ottenere le assicurazioni Inail. Sull'alternanza mettiamo, in totale, 100 milioni di euro l'anno, e una parte di queste risorse serviranno anche a formare i tutor aziendali.

«Saranno le scuole e non le imprese a tenere i corsi su salute e sicurezza»

IMAGOECONOMICA



Gabriele Toccafondi



Peso: 10%

106-115-080

SICUREZZA

**“CANTIERE COMPLESSO”
E’ LOTTA AGLI INFORTUNI**

► **PERUGIA**

Per la sicurezza nel settore edilizio, parte il progetto “Cantiere complesso”, sperimentazione di un modello di gestione “esportabile”. Inserito nel Piano regionale della prevenzione 2014-2018, il progetto fa parte di quelli programmati dal protocollo d’intesa firmato tra Inail Umbria e Regione Umbria. In questa cornice, nei giorni scorsi Inail, Cesf di Perugia (Centro edile per la sicurezza e formazione) e Tesef di Terni (Terni edilizia sicurezza e formazione) hanno siglato un accordo operativo col quale viene avviato “Cantiere complesso”, un progetto che prevede la costruzione e la validazione di un modello innovati-

vo di gestione di cantiere destinato alle imprese del settore delle costruzioni, finalizzato all’adozione di politiche volontarie di responsabilità sociale e di valorizzazione delle buone prassi esistenti in materia di sicurezza e legalità che si possa replicare in altri cantieri aventi caratteristiche simili. Obiettivo del progetto è quello di coinvolgere i datori di lavoro e i lavoratori in un percorso formativo-motivazionale per l’acquisizione di una metodologia di osservazione dei comportamenti messi in atto nel cantiere, con la finalità di modificare la loro percezione del rischio e di innescare nelle imprese un meccanismo virtuoso che favorisca l’adozione e il mantenimento dei comportamenti sicuri, nella logica del miglioramento continuo. Ovviamente

tutto ciò con lo scopo di evitare gli infortuni sul lavoro, in particolare quelli legati ad errati comportamenti e ad una non adeguata organizzazione del lavoro, che verranno misurati attraverso indicatori ad hoc. Due i cantieri “complessi” che faranno da laboratorio di sperimentazione del progetto: l’opera di ricostruzione post sisma del 2009 di Marsciano-Spina e il cantiere per la realizzazione della Città della Salute a Terni. ◀



Peso: 12%

A tavola con Merkel (parlando di donne)

Il Forum della cancelliera con 50 esponenti da tutto il mondo. Per aiutare la crescita

di **Veronica De Romanis**

La cancelliera tedesca Angela Merkel rilancia i temi del lavoro e del ruolo delle donne. In questo caso l'attenzione della Merkel non rientra nella strategia del «politicamente corretto»: si tratta di una scelta ben ponderata di politica economica. Le donne che lavorano sono una risorsa che permette di in-

crementare il Prodotto interno lordo, una risorsa che può essere stimolata anche con incentivi e correttivi.

a pagina 30

Forum Merkel rilancia i temi del lavoro e del ruolo delle donne
Argomenti che dopo le campagne elettorali spariscono
Ma si tratta di una risorsa che permette di incrementare il Pil,
che può essere stimolata anche con incentivi e correttivi

POLITICHE AL FEMMINILE PER AIUTARE LA CRESCITA

di **Veronica De Romanis**

R

aramente i capi di Stato e di governo si siedono intorno ad un tavolo per discutere di donne con le donne. Lo ha fatto, invece, (non a caso) una donna, Angela Merkel organizzando, in occasione della presidenza tedesca del G7, un Forum con donne provenienti da tutto il mondo. Una novità per un Paese che ospita il G7 ma anche per la cancelliera, che fino ad ora non aveva dato grande importanza alle questioni di genere. Nei due giorni di lavori (ieri e oggi), 50 partecipanti hanno esaminato insieme alla Cancelliera come rafforzare il ruolo delle donne in vari ambiti, da quello economico a quello politico, dalle nuove tecnologie alla salute.

La Merkel ha ascoltato le conclusioni dei lavori dei quattro gruppi (chi scrive ha partecipato

al gruppo Women's Economic Empowerment). Ha poi preso la parola, partendo da un dato. Nonostante le donne rappresentino la metà della popolazione mondiale, partecipa al mercato del lavoro solo il 55%. Il tasso di partecipazione invece che aumentare diminuisce: dal 1990 è sceso del 2%. Chi lavora, nella maggior parte dei casi, lo fa in maniera precaria, in settori poco qualificati e a fronte di un salario inferiore a quello degli uomini nella stessa posizione. Anche chi fa impresa è penalizzata rispetto agli uomini, sia in termini di formazione sia di accesso alle risorse finanziarie perché opera in settori meno profittevoli. In politica la situazione non migliora: le donne rappresentano il 22% dei parlamentari nazionali nel mondo e si contano solamente 10 donne capo di Stato e 14 capo di governo.

Provare a trovare soluzioni discutendone con le donne non rientra (come potrebbero pensare i malpensanti) in una stra-

tegia del «politicamente corretto» di Angela Merkel. Si tratta di una scelta ben ponderata di politica economica. Come ha sottolineato lei stessa: «Una maggiore partecipazione delle donne — e delle giovani donne — al mercato del lavoro è uno degli strumenti più efficaci per ridurre la povertà». Stime recenti indicano che le donne investono il 90% del loro salario nella cura e nell'educazione della propria famiglia. In altre parole, le donne che lavorano investono nel futuro e pertanto contribuiscono a sviluppare il potenziale di crescita del Paese in cui operano.

L'Italia è tra gli Stati avanzati che dovrebbero prestare maggiore attenzione a questi temi, di cui si parla in ambiti accademici, molto meno nei tavoli politici. Talvolta appaiono come



Peso: 1-4%,30-38%

«priorità» nei programmi elettorali ma poi spariscono dalle agende di governo. L'Italia ha il tasso di partecipazione femminile (52,2 per cento) più basso tra i Paesi sviluppati, dopo la Turchia (36,6 per cento) e il Messico (44,5 per cento). Persino la Spagna e la Grecia fanno (molto) meglio di noi (rispettivamente 69,8 per cento e 59 per cento). Le giovani italiane poi, sono le più penalizzate perché lavora solo il 14,1 per cento, contro il 36,9 per cento della media dei Paesi Ocse. In questo caso, l'Italia è addirittura penultima, davanti solo alla Grecia (10,9 per

cento). Ogni anno passato in coda a queste classifiche si traduce in perdite di crescita e di ricchezza. È stato stimato, infatti, che se la partecipazione femminile italiana si allineasse entro il 2030 a quella maschile (74,7 per cento), il Prodotto interno lordo pro capite aumenterebbe di circa un punto percentuale l'anno.

Eppure, quando la politica italiana si è occupata delle tematiche legate alle donne qualcosa è riuscita a cambiare. Basti pensare alla legge sulle quote di genere nei consigli di amministrazione, che sta producendo i suoi effetti. Proprio sulla questione

della leadership femminile, la cancelliera ha dedicato una parte delle sue conclusioni: «I Paesi con maggiore leadership e partecipazione delle donne alla vita economica, politica e civile», ha dichiarato, «tendono ad essere più inclusivi e democratici e ad avere un maggiore grado di sviluppo economico». Una indicazione chiara dell'agenda di politica economica dei prossimi anni della cancelliera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BEPPE GIACOBBE



Peso: 1-4%,30-38%

Esodati

Secondo i dati di un questionario Senato-Istat sono soltanto 1.177 i pensionati forzati ancora senza tutela

di **Dario Di Vico**

Ma quanti sono ancora veramente gli esodati? La domanda rimbalza non da oggi nella Roma politica e come è scontato fornisce materiale di polemica e contrapposizione sia tra le organizzazioni dei pensionati forzati e il governo, sia tra le opposizioni e l'esecutivo. Nel mezzo di quella che ha assunto i tratti di una rissa arrivano i primi dati certi che quantomeno dovrebbero servire a dimensionare il fenomeno, a delimitarne il perimetro. Tutto parte da un'iniziativa della commissione Lavoro del Senato che ha lanciato tra aprile e luglio 2015 un censimento online. La scheda da riempire è stata proposta alla Rete degli esodati ed elaborata con la loro collaborazione. Ebbene il risultato è sorprendente: le schede compilate sono state 1.645, il 41% di chi ha risposto ha tra i 55 e i 59 anni mentre il 57% rientra nella fascia 60-64 anni. Tra i 1.645 ex lavoratori censiti solo 1.177 sono persone che rientra-

no nella categoria degli esodati ovvero non hanno usufruito di nessuno dei sei provvedimenti di tutela che sono stati emanati a partire dalla contestata riforma Fornero (2011). La proporzione tra coloro che hanno risposto al questionario Senato-Istat e gli aventi diritto alla salvaguardia è del 71,6% ma è il numero assoluto a generare sorpresa. Nessuno finora poteva fornire un dato certo e nelle polemiche di tutti i giorni si è arrivato addirittura a indicare la cifra-monstre di 50 mila esodati, adesso abbiamo qualche elemento in più. E non è poco per quello che ne consegue in termini di scelte amministrative e di discussione politica.

Se guardiamo nel dettaglio i risultati del censimento possiamo constatare come il rapporto di lavoro sia cessato per licenziamento nel 50% dei casi, per dimissioni o risoluzione consensuale negli altri. Hanno goduto di un incentivo all'esodo pagato dall'impresa titolare del rapporto di lavoro 848 soggetti ovvero il 51,6% di chi ha compilato il questionario. Dettaglio molto interessante: in un caso su sei l'incentivo a lasciare l'azienda è stata la contempora-

nea assunzione di un figlio. Per quanto riguarda gli studi un numero cospicuo (871) è in possesso di un diploma di scuola media superiore, sono meno (444) coloro che si sono fermati dopo la scuola media inferiore o l'avviamento professionale. I laureati non sono pochi: 227 e ci sono addirittura 45 tra titolari di master universitario o dottorato. Dopo la risoluzione del rapporto di lavoro il 21% ha svolto un'attività lavorativa temporanea e quasi sempre si è trattato di un lavoro subordinato. Senza voler esagerare i dati dell'Istat ci aiutano a inquadrare meglio il fenomeno non solo da un punto di vista quantitativo (con la sorpresa di cui abbiamo parlato) ma anche qualitativo.

Riepilogando la situazione la domanda che sorge immediata è una: è possibile che ci siano degli esodati che non hanno compilato il questionario e quindi il numero di 1.177 non sia veritiero? Con il buon senso si può rispondere che sicuramente ci saranno delle persone che per qualche motivo — non esclusa una forma esplicita di non collaborazione — non hanno partecipato al-

l'indagine conoscitiva ma comunque è assai difficile che partendo da 1.177 casi si possa andare troppo più in là. Una chiave di lettura dell'enorme differenza tra i 50 mila virtuali e i poco più di mille reali la fornisce il senatore Pietro Ichino che per primo aveva proposto il censimento. «La realtà è che quasi tutti coloro che oggi si qualificano come esodati e chiedono un nuovo intervento di tutela sono semplicemente disoccupati ultracinquantenni. Il cui problema sicuramente va affrontato ma con altri strumenti, che privilegino il loro reinserimento nel tessuto produttivo e non sanciscano invece l'espulsione definitiva». Ma se i dati fossero così drasticamente ridimensionati come si giustifica la dura battaglia che cerca di inchiodare il governo per aver dimenticato la portata del fenomeno? Ichino non ha dubbi: «La contestazione che avviene sotto la bandiera degli esodati ha un contenuto effettivo diverso: chi la conduce, in Parlamento e fuori, si propone di smontare la legge Fornero. E di tornare a prepensionare i cinquantenni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

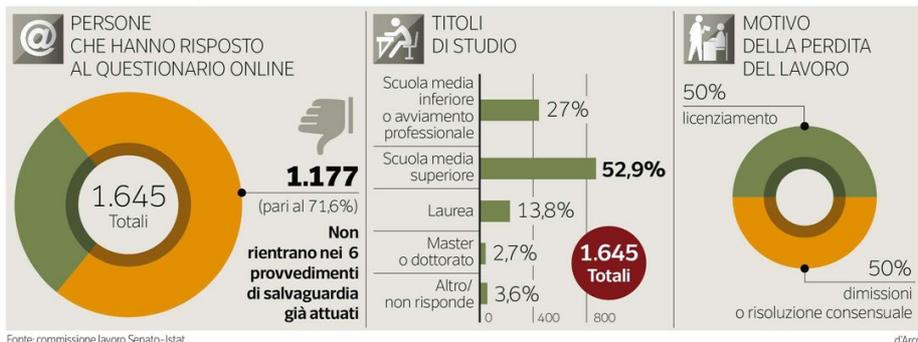
Le stime

Sugli esodati in precedenza era stata indicata la cifra-monstre di 50 mila persone

Le schede

● La commissione Lavoro del Senato ha lanciato un censimento online sugli esodati: 1.645 le schede compilate da ex lavoratori

Senza lavoro né pensione



Peso: 47%

L'Inps guida il progetto europeo per lo sviluppo delle pensioni in Cina

di Mariangela Pira

Si mostra ottimista sulla ripresa dell'Italia Tito Boeri intervenendo a un seminario a Pechino. «Il Paese ha sofferto più di altri della crisi, ora è in ripresa», ha affermato il presidente dell'Inps, «ma non è una ripartenza veloce. Al momento stiamo crescendo dello 0,7% ma il governo Usa sta rivedendo al rialzo le stime, allo 0,9%». «Per la Cina sono cifre ridicole», ha precisato, «ma non per noi, perché veniamo da una grave crisi. C'è una ripresa dei consumi di beni durevoli, grazie ad alcuni fattori come la discesa della produzione industriale guadagni terreno, del 2,7% rispetto a un anno fa. Il presidente dell'Inps ha spiegato più volte che ci sono buoni segnali di ri-

presa dell'Italia, «che quest'anno avrà il secondo, per dimensioni, surplus primario dell'Eurozona». Boeri ha partecipato al seminario di due giorni organizzato a Pechino dall'Unione Europea e dedicato alla previdenza. L'evento è stato teatro del lancio di un progetto in questo campo nella Terra di Mezzo, che guarda al modello europeo e in particolare a quello italiano per lo sviluppo della propria previdenza sociale. Più in dettaglio, l'Unione Europea fornirà al governo cinese tecnologie e know-how per lo sviluppo del sistema di welfare, uno dei temi al centro del prossimo piano quinquennale di Pechino. A tale scopo è stata annunciata una cooperazione tra l'Unione Europea e la Cina e, per la prima volta in un progetto da realizzare nel gigante asiatico, l'ente previdenziale pubblico coordinerà un consorzio formato dalle istituzioni pensionistiche di sette Paesi europei. Presso l'Ambasciata d'Italia a Pechino è stato poi protagonista un incontro dedicato alle riforme e alla ripresa in Italia. «La riforma del mercato del lavoro, ha

detto Boeri, «è stata sicuramente una delle più importanti, insieme a quella delle banche popolari». L'economista ha spiegato all'audience cinese come il governo italiano in questo momento stia lavorando alle riforme della legge elettorale e della Pubblica Amministrazione, necessarie a ridurre le inefficienze presenti nel nostro Paese. «La mia speranza è legata proprio all'impatto di riforme ambiziose a partire da quella del mercato del lavoro, che sta cambiando il sentiment soprattutto sull'investimento in capitale umano e che dà il giusto incentivo sia all'impiegato che all'imprenditore». La liberalizzazione del credito secondo il presidente dell'Inps è il tema su cui il governo dovrebbe lavorare, così come sugli investimenti in Ricerca e Sviluppo. (riproduzione riservata)



Tito Boeri



Peso: 23%

Si valuta una nuova salvaguardia per gli esodati, ma nessun intervento strutturale sulle pensioni

«Via la Tasi anche per gli inquilini»

Padoan: sui conti stiamo cercando di ottenere ulteriori margini dalla Ue

La Tasi sulla prima casa sarà cancellata anche per gli inquilini, «anche per evitare disparità di trattamento tra contribuenti». Lo ha annunciato il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan alla Camera, confermando che il Governo sta negoziando con la Ue ulteriori margini di flessibilità sul deficit. Nessun intervento strutturale è previsto sulle pensioni mentre si sta studiando una nuova salvaguardia sugli esodati. **Davide Colombo** ▶ pagina 5

La ripresa difficile

VERSO LA LEGGE DI STABILITÀ

Previdenza

«Si valuta una nuova salvaguardia per gli esodati, sulle pensioni nessun intervento strutturale»

Misure per il Mezzogiorno

Impegno ad un utilizzo efficace dei fondi Ue ma anche nuovi incentivi per chi investe

«Abolizione Tasi anche per gli inquilini»

Padoan alla Camera: cerchiamo con la Ue ulteriori margini sui conti - Gli studi di settore restano

Davide Colombo

ROMA

La legge di Stabilità servirà per garantire al Paese un'uscita strutturale dalla crisi economica. E per comporre questa manovra espansiva il Governo sta valutando il modo più efficace per ottenere «ulteriori margini di flessibilità previsti dalle regole europee sia in termini di sforzo di riforme, sia in termini di contributi agli investimenti». Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, ha chiuso così il Question time alla Camera, dov'era stato incalzato da Renato Brunetta (Fi) per confermare o smentire la concessione all'Italia dei 17 miliardi di flessibilità annunciati dal premier. Padoan ha confermato che non c'è nessuna intenzione del Governo di far crescere l'indebitamento verso il 3%: «L'indebitamento si collocherà quest'anno al 2,6% e continuerà a scendere negli anni successivi».

Dunque lo schema non cambia. E in vista di una correzione al rialzo delle stime di crescita (dallo 0,7 allo 0,9 quest'anno, e verso l'1,6

l'anno prossimo) il confronto con l'Ue è per ottenere lo 0,1% di margini di flessibilità ulteriore grazie alla clausola delle riforme (finora è stato chiesto e ottenuto lo 0,4 sul massimo possibile di deviazione dall'Mto, obiettivo di medio termine, dello 0,5%) cui si aggiungerebbero i margini previsti dalla «clausola degli investimenti». La soluzione finale arriverà il 15 ottobre mentre domani il Consiglio dei ministri esaminerà la Nota di aggiornamento al Def che sarà poi trasmessa alle Camere.

Sulle misure cardine della manovra Padoan ieri ha spiegato che la cancellazione della Tasi sull'abitazione principale varrà sia per i proprietari sia per gli affittuari «anche per evitare un'evidente disparità di trattamento tra contribuenti». Mentre sul fronte della strumentazione per il contrasto dell'evasione fiscale non verrà toccato l'attuale impianto degli studi di settore. Capitolo Mezzogiorno: il ministro ha parlato di un'accelerazione nell'utilizzo e nel recupero di fondi europei residui

dalla programmazione 2007-2013 e un utilizzo più efficiente dei fondi del nuovo ciclo di programmazione 2014-2020. Ma ci saranno anche nuovi interventi: investimenti in infrastrutture, incentivi fiscali per le imprese che investono e «un'azione selettiva di politica industriale che punta alla crescita e all'internazionalizzazione di buone realtà innovative già presenti nel Mezzogiorno». Dopo la sentenza della Consulta sull'assestamento di bilancio 2013 del Piemonte, il ministero dell'Economia, ha poi informato Padoan, ha avviato verifiche sui saldi di altre Regioni che hanno avuto anticipi di liquidità per pagare i vecchi debiti ai fornitori (si veda il Sole 24 Ore di ieri).

In apertura del Question time Padoan ha confermato l'impegno a intervenire sulle situazioni di maggior disagio che riguardano gli eso-



Peso: 1-4%, 5-27%

dati. Ma per quando riguarda il cosiddetto "fondo per gli esodati" il ministro ha ricordato che «non è un fondo su cui accumulare risorse» e che «il trascinarsi di risorse da un anno all'altro corrisponde a una deroga non espressamente prevista» che necessiterebbe quindi di una norma ad hoc. Inoltre ancora non si ha la certezza dei risparmi per gli anni 2012-13, «perché non è ancora conclusa la procedura certifica-

zione delle salvaguardie precedenti». Più in generale sulle pensioni Padoan ha detto «no» a modifiche strutturali dell'ultima riforma. Una modifica che scollegasse l'età pensionabile dalla speranza di vita, ha spiegato, «andrebbe contro i principi di sostenibilità del sistema». «Introdurre ulteriore flessibilità comporterebbe oneri rilevanti», quindi interventi «vanno valutati con attenzione tenendo conto di costi e benefici».

I nodi da sciogliere



ESODATI

Confermato l'impegno a trovare una soluzione per una nuova salvaguardia. Ma sul fondo per gli esodati il ministro ha ricordato che «non è un fondo su cui accumulare risorse» e che «il trascinarsi di risorse da un anno all'altro corrisponde a una deroga non espressamente prevista» e che necessiterebbe di una norma ad hoc



CANCELLAZIONE TASI

L'intervento di cancellazione dell'imposta sulla prima casa è prevista non solo per i proprietari degli immobili ma anche per i detentori - ha detto ieri il ministro. Questo «anche per evitare un'evidente disparità di trattamento tra contribuenti». Oltre alla cancellazione della Tasi sono stati annunciati i tagli di Imu e Irap agricola e dell'imposta sugli impianti fissi



STUDI DI SETTORE

Questa strumentazione messa in campo nel 1993 per contrastare l'evasione fiscale è stata più volte riformata anche alla luce dell'ultima lunga crisi economica. In particolare s'è tenuto conto delle contrazioni più significative dei margini della redditività e del minor grado di utilizzo degli impianti da parte delle imprese. Per questo gli studi non verranno superati



MEZZOGIORNO

Il primo obiettivo è accelerare nell'utilizzo migliore dei fondi europei, perché più che su nuove misure bisogna puntare sull'implementazione dell'attuale quadro regolatorio. Ma al vaglio ci sono anche incentivi per le imprese che investono e nuovi investimenti in infrastrutture nonché un'azione selettiva di politica industriale



Peso: 1-4%,5-27%